

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A CURA DI  
GUGLIELMO MALIZIA

C. M. PARLAGRECO (a cura): *Formazione per il cambiamento*.  
Rapporto di ricerca, INIPA 1992.

È un rapporto di ricerca sui modelli formativi sperimentali, adeguati alle esigenze delle innovazioni nel settore agricolo, effettuata nel 1991 con il contributo del Ministero del Lavoro (Legge 845/78 art. 18 lett. f) e condotta da un gruppo di esperti, coordinati da C. M. Parlagreco dell'Ufficio Studi INIPA (Istituto Nazionale per la Formazione Agricola).

Riferendosi al concetto di cambiamento nelle specifiche implicazioni personali dell'individuo, nelle trasformazioni che investono la sua libertà, la sua visione del mondo, la sua relazione con la realtà, la ricerca assume come modello di sviluppo-apprendimento quello specifico della FP: «sapere», «saper fare», «saper essere»; e conseguentemente prende in esame l'area del lavoro (saper fare), l'area del ruolo (saper essere) e l'area del sè (essere), evidenziando una polarizzazione, specie nel soggetto agricolo, tra professionalità specifica, identità di sè e ruolo. La formazione non può agire, specie per gli adulti, se non tramite lo sviluppo di skills operative (apprendimento di contenuto) per modificare le modalità di posizionarsi del soggetto rispetto al proprio contesto lavorativo (apprendimento di processo) e alla propria identità. In fase di progettazione della formazione sarà necessario, per-

ciò, individuare un percorso, fondato su una rigorosa domanda formativa e finalizzata a veicolare l'informazione specifica, in modo da indurre una reale modifica del modo di pensare del soggetto e dei suoi comportamenti nella direzione del cambiamento. Si passa, così, dai Corsi-standard, legati ai contenuti, ad una formazione centrata sui processi (flessibilità formativa, apprendimento attivo, personalizzazione didattica ecc), al fine di rendere il soggetto capace di leggere le sue esperienze, di riorganizzarle e di renderle producenti allo sviluppo personale e sociale.

La ricerca si propone di individuare quale tipo di cultura di base, quali abilità e quali competenze e comportamenti psico-sociali debbono conseguire i giovani coltivatori per affrontare con successo una situazione socio-economica e professionale come l'attuale, in veloce cambiamento e condizionata da troppe incertezze.

A questo fine dopo aver delineato lo scenario socio-culturale e il ruolo della professionalità agricola, specie sotto il profilo psico-sociale, essa cerca di analizzare la figura del giovane imprenditore agricolo non solo in termini di ciò che fa, ma anche di quello che dovrebbe essere in rapporto a se stesso, agli altri ed alla società. Con tale profilo confronta i progetti formativi e didattici, esaminandoli sotto l'aspetto teorico e metodologico, rilevandone le lacune ed evidenziando la necessità di cambi e di implementazioni. L'aspetto più originale della ricerca sta nell'aver approntato degli indicatori di qualità per il confronto e per la valutazione dei progetti stessi nei loro diversi aspetti: scelta degli obiettivi e dei contenuti, metodologie usate, comportamenti e atteggiamenti ecc.

A conclusione della ricerca sono individuate alcune linee metodologiche e programmatiche di interventi formativi sperimentali per gli operatori agricoli sul tema delle abilità di base (saper essere) e si avanzano alcune ipotesi per la formazione dei formatori. La ricerca, a mio parere, ha raggiunto le finalità che si proponeva e rappresenta un impianto culturale e metodologico di buon spessore, utile a chiunque voglia ripensare a iter formativi al «saper essere», anche negli altri settori lavorativi.

(Felice Rizzini)

C. M. PARLAGRECO (a cura): *Percorso formativo per l'insediamento dei giovani coltivatori*. (Brevetto Professionale Agricolo), INIPA, Roma 1992.

È il rapporto di studio di una ricerca realizzata dall'INIPA con il contributo del Ministero del lavoro (Legge 845/78 art. 18 lett. f), redatto da C. M. Parlagreco, frutto di un Gruppo di esperti, confrontato e verificato a livello nazionale e regionale con gruppi di giovani coltivatori appartenenti al Movimento giovanile della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti.

Essa si proponeva di definire alcune linee metodologiche e programmatiche per la sperimentazione (già in corso di realizzazione) di un «sistema formativo integrato» (con momenti di raccordo tra la Scuola Secondaria Superiore e la formazione professionale agricola), rivolto ai giovani coltivatori che intendono insediarsi nella conduzione di una azienda agricola, al fine di far loro acquisire a tutti gli effetti la qualifica di imprenditore agricolo (Brevetto Professionale Verde).

Partendo dalla constatazione che gli attivi agricoli sono notevolmente invecchiati, oltre che notevolmente contratti di numero, specie in alcune Regioni, con il pericolo di mettere in dubbio la prosecuzione stessa della attività agricola, l'Istituto Nazionale

per la Formazione Agricola (INIPA), al fine di favorire l'insediamento dei giovani in agricoltura, sta conducendo da tempo una serie di ricerche e di studi atti ad analizzare tali problematiche e ad individuare le metodologie e le strategie formative innovative per favorire la qualificazione manageriale e professionale dei giovani, in conformità al contesto europeo.

Difatti, lo sviluppo e l'ammodernamento delle strutture agricole dipende non solo dal ricambio fisiologico degli addetti, ma dall'insediamento di giovani qualificati, propensi all'investimento.

D'altra parte, per essere concorrenziali in ambito comunitario è necessario che le qualifiche conseguite siano a livello di quelle degli altri Paesi Europei. Molti di essi hanno già livelli e qualifiche corrispondenti, fra le quali basterà ricordare il Diploma Verde danese, il programma tedesco di formazione in agricoltura, il BPA in Francia..., che conferiscono al detentore il diritto alla proprietà agricola, a prestiti preferenziali e a sussidi, indispensabili per chi debba ammodernare le strutture agricole.

La ricerca è articolata in cinque aree decisive per la definizione di una strategia formativa vincente:

1. l'analisi comparata dello scenario socio-economico di riferimento, concludendo con un'ipotesi di nuova politica agricola comunitaria per gli anni '90;
2. l'esame delle barriere e misure nazionali ed europee da adottare per l'inserimento dei giovani imprenditori nell'impresa familiare coltivatrice;
3. l'esame della professionalità in agricoltura in Italia, a partire dal sistema formativo italiano, illustrando gli interventi degli Istituti Professionali per l'Agricoltura, degli Istituti Tecnici Agrari, delle Università Agrarie, e della Formazione Professionale in Agricoltura; esame della professionalità in agricoltura in Europa;
4. la verifica dello stato di equiparazione delle qualifiche professionali e dei titoli formativi nella Comunità Europea, specie per il Settore Agricolo;
5. partendo dalla necessità di un sistema formativo integrato in Italia, si ipotizza un percorso formativo integrato per la qualificazione dei giovani coltivatori, in particolare in vista del Brevetto Professionale Agricolo.

La lettura del rapporto è molto utile anche per chi non è immediatamente interessato al Settore Agricolo, in quanto che numerose osservazioni ed orientamenti sono comuni al fatto formativo in generale.

(Felice Rizzini)

*Rapporto ISFOL 1993*, Milano, Franco Angeli, 1993

Superato ormai il primo decennio di vita (la serie dei «Rapporti Annuali» è iniziata nel 1982), il 23 novembre u.s. è stato presentato a Roma il «Rapporto ISFOL 1993: Formazione-Orientamento-Occupazione-Nuove Tecnologie-Professionalità».

La lunga esperienza del Rapporto Annuale ISFOL e l'ampliamento delle sue tematiche rappresentano ormai un periodico ed originale punto di riferimento nello scenario dei problemi e delle prospettive della formazione professionale.

I fruitori potenziali di tale Rapporto non dovrebbero essere soltanto le Istituzioni Pubbliche e le Amministrazioni Regionali, più direttamente coinvolte nell'ambito

legislativo del sottosistema di Formazione Professionale, ma anche le Parti Sociali, le Istituzioni Formative e gli stessi Operatori del sistema formativo nazionale.

«L'ISFOL — afferma il suo Presidente Livio Labor nella presentazione di bilancio delle attività dell'Istituto realizzate nel primo decennio — non impone soluzioni tecniche, ma le elabora nel continuo confronto con i molteplici soggetti della formazione e le sottopone a continua verifica a livello internazionale» (*Rapporto ISFOL 1993*, Milano, Franco Angeli, 1993, pag. 32).

Nella continuità di questo impegno aperto, lo scenario preso in esame dal Rapporto ISFOL 1993 è fortemente condizionato dalle contingenze economiche, sociali e politiche, che stanno ridisegnando i rapporti di domanda e offerta nel mercato del lavoro e nel sottosistema di formazione e di sviluppo delle professionalità.

Il contenuto del Rapporto poggia su tre direttrici fondamentali, proposte e sviluppate sulla scorta dell'attività di ricerca svolta dall'Istituto.

La prima direttrice presenta una documentazione ragionata sui principali fenomeni e processi interessanti la formazione professionale, con riferimento all'apparato formativo, all'orientamento, alla dinamica dell'occupazione, alle politiche del lavoro, cui dovrebbe costantemente fare riferimento ogni scelta di politica formativa per affrontare e risolvere in positivo i relativi condizionamenti.

La seconda direttrice consiste nell'analisi e nella valutazione dei suddetti fenomeni e condizionamenti, allo scopo di evidenziare gli opportuni spazi di intervento operativo.

Infine, viene offerta l'indicazione di linee propositive derivate dal confronto col quadro dei fenomeni analizzati e delle relative prospettive programmatiche evidenziate.

Un'utile «lettura d'insieme» è offerta nella stessa presentazione al Rapporto, con riferimento al ciclo di vita della formazione professionale italiana: programmazione, gestione, valutazione.

«Si può notare che l'apparato formativo italiano si configura come un sistema a basso livello di governabilità, chiuso, non verificato... La natura di queste carenze è tale che la loro rimozione passa necessariamente attraverso l'adozione di modelli normativi di riferimento e di procedure non rinvenibili nell'attuale legislazione nazionale e regionale; per mettere mano ad una riforma della FP, è dunque necessaria una nuova e radicale rifondazione normativa del settore, che ne ridisegni gli aspetti organizzativi-istituzionali e quelli processuali-procedurali» (*Rapporto ISFOL 1993*, p. 41).

In queste direzioni, sottolinea più volte il medesimo Rapporto, si sono fatti passi positivi con la Conferenza Nazionale sulla Formazione Professionale e col Seminario Nazionale sulle politiche della formazione professionale, tenutosi a Ferrara nel marzo 1993, che hanno anche trovato una loro espressione operativa nell'intesa Governo-Parti Sociali del luglio del medesimo anno.

Il Rapporto chiude con due interessanti e documentati capitoli relativi ai Programmi Comunitari e ai Progetti ISFOL in materia di Formazione Professionale.

(Pasquale Ransenigo)

Luisa Ribolzi, professore associato di sociologia dell'educazione presso la facoltà di Magistero dell'Università di Genova, propone in questo volume la propria plurennale esperienza di insegnamento universitario e di formazione dei docenti, con l'obiettivo prevalentemente didattico di offrire, soprattutto a studenti universitari e a operatori della formazione, un'occasione di riflessione aggiornata ed approfondita sui rapporti intercorrenti tra la sociologia dell'educazione e la pluralità dei processi formativi in atto, anche nel nostro Paese.

Il volume si articola in due sezioni: la prima, orientata a delineare «le idee» che costituiscono un quadro di riferimento scientifico cui ricondurre l'interazione tra sociologia e processi formativi; la seconda, caratterizzata dalla selezione di apporti specifici dei principali sociologi che si sono occupati direttamente dei processi formativi.

Rispetto alla prima sezione (le idee), due peculiarità emergono con particolare significato soprattutto per gli operatori impegnati nei molteplici processi formativi attivati anche nel contesto italiano.

In primo luogo, la costante attenzione alla dimensione educativa dei processi formativi presi in considerazione, ponendo in evidenza le conseguenze negative che derivano anche dall'uso frequente e indistinto tra «educazione» e «socializzazione».

«La socializzazione, rileva l'Autrice, comprende tutto quanto, attivamente o passivamente, concorre all'inserimento di un individuo in un gruppo sociale, e in particolare ogni elemento della relazione esistente fra la struttura sociale e la formazione delle personalità».

«Mentre l'educazione, continua l'Autrice, comprende solo l'aspetto formale della socializzazione, ed è intesa dai sociologi come un processo complesso e strutturato di crescita dei giovani ... l'elemento qualificante dell'educazione è la presenza di un rapporto «docente-discente», in cui il docente esercita un'azione intenzionale per modificare il comportamento del discente... nel processo di educazione si presuppone un certo grado di consapevolezza e di intenzionalità anche da parte del discente».

La distinzione evidenziata sembra opportuna per gli operatori impegnati in processi formativi «finalizzati», dove l'obiettivo pragmatico, anche di qualità, da conseguire può facilmente prevaricare nei confronti dell'obiettivo formativo-educativo

La seconda peculiarità consiste nell'approccio che l'Autrice fa proprio nell'interpretazione delle scarse ricadute degli apporti dei sociologi dell'educazione nei confronti delle scelte di politica dell'educazione in Italia.

«È possibile, si augura la Ribolzi, che nei prossimi anni si verifichi (in Italia) un'inversione di tendenza, derivante dalla crescente consapevolezza che nella società altamente tecnologizzata la risorsa umana è cruciale ed insostituibile, e quindi la formazione rappresenterà non più solo una infrastruttura per lo sviluppo, ma un vero e proprio investimento produttivo».

«In Italia, però, i processi formativi occupano ancora una posizione relativamente marginale e, di conseguenza, i sociologi che se ne occupano vengono ancora visti più come operatori sociali, sia pure supportati da un solido apparato conoscitivo, che non come ricercatori o scienziati».

Nella seconda sezione del volumetto (gli autori), dopo aver analizzato l'apporto scientifico dei più noti sociologi dell'educazione, l'Autrice dedica un interessante capitolo alle «sociologie interpretative», che costituiscono «il fatto nuovo della sociologia dell'educazione» in quanto «caratterizzate dallo spostamento dell'interesse dalla struttura all'azione sociale, alla vita quotidiana, all'attribuzione del significato...».

La bibliografia specifica, riferita ai singoli autori presi in considerazione nel relativo capitolo, manifesta indirettamente l'invito al lettore ad un approccio più approfondito e critico perché la novità non rimanga lontana dagli interessi di quanti sono impegnati nell'ambito della sociologia dell'educazione.

Il testo si conclude con uno stimolante capitoletto dedicato alla ricerca dell'identità propria della sociologia dell'educazione, al ruolo di questa nella società complessa e agli sviluppi teorici fra istituzioni e processi.

(Pasquale Ransenigo)